

FRANCOANGELI/Urbanistica

Pianificare l'innovazione locale

**Strategie e progetti
per lo sviluppo locale creativo:
l'esperienza del SicaniLab**

a cura di
Maurizio Carta
Annalisa Contato
Marilena Orlando



Pianificare l'innovazione locale

**Strategie e progetti
per lo sviluppo locale creativo:
l'esperienza del SicaniLab**

a cura di
Maurizio Carta
Annalisa Contato
Marilena Orlando

FRANCOANGELI

Questa pubblicazione è stata realizzata con i fondi destinati alla disseminazione degli esiti del Master Universitario di secondo livello in “Pianificazione Integrata per lo sviluppo sostenibile” e della relativa “Bivona School. Innovazione e creatività nel territorio sicano” Corso di Alta Formazione sull’Innovazione Territoriale, nell’ambito delle attività previste dal progetto “Polo Universitario di Ricerca di Bivona e Santo Stefano Quisquina per l’Energia, l’Ambiente e le Risorse del Territorio” (APQ tra Regione Siciliana, Università degli Studi di Palermo, Provincia Regionale di Agrigento, Comune di Bivona, Comune di Santo Stefano Quisquina).

In copertina: Elements - Teatro Andromeda, Santo Stefano Quisquina.
Foto di Salvatore Giallombardo

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

| Ristampa | Anno |
|---------------------|---|
| 0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 | 2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023 2024 |

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d’autore. Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l’adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall’art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Digital Print Service srl - sede legale: via dell’Annunciata 27, 20121 Milano;
sedi operative: via Torricelli 9, 20090 Segrate (MI) e via Merano 18, 20127 Milano

Indice

Prima Parte Pianificare l'innovazione locale

- Pianificare il territorio circolare, governare lo sviluppo locale,
di Maurizio Carta pag. 13
- Visioni di futuro per il territorio sicano,
di Giovanni Panepinto » 26
- Il SicaniLab: Laboratorio di Sviluppo Locale,
di Annalisa Contato » 29
- Innovazione e creatività: la Bivona School,
di Marilena Orlando » 35

Seconda Parte Nuovi metabolismi

- Innovazione sociale e triplice dimensione della connettività
come asset strategici per i Sicani,
di Barbara Lino » 41
- Il potenziale endogeno del capitale territoriale siciliano come
leva per lo sviluppo locale in chiave creativa.
Il caso del territorio sicano,
di Marilena Orlando » 48
- Le dinamiche dei territori locali nell'era della metamorfosi
economica e sociale,
di Annalisa Contato » 63

| | |
|--|---------|
| Il patrimonio storico-artistico del Parco dei Monti Sicani e la committenza nella Sicilia dal XIV al XIX secolo, <i>di Massimiliano Marafon Pecoraro</i> | pag. 75 |
| Dal turismo di massa al turismo lento, <i>di Agnese Carrara</i> | » 82 |
| Il riuso del patrimonio storico-architettonico di Bivona, <i>di Massimiliano Buondonno</i> | » 87 |
| Il sistema rurale-produttivo sicano, <i>di Giuseppe Mortellaro</i> | » 91 |
| Densità, complementarità e qualità imprenditoriali per lo sviluppo locale, <i>di Umberto La Commare</i> | » 97 |
| Energia e sviluppo locale: il modello “a rete” della coalizione di Comuni “Monti Sicani e Valle del Platani”, <i>di Gianfranco Rizzo e Patrizia Ferrante</i> | » 104 |
| La Strategia Nazionale Aree Interne e il Distretto agroenergetico “Terre Sicane”, <i>di Alessandro Ficile</i> | » 114 |
| Innovazione e formazione, <i>di Daniele Ronsivalle</i> | » 121 |
| Società orizzontale e innovazione dei Sicani, <i>di Antonio Gaetano Bellavia</i> | » 125 |

Terza Parte
Pratiche innovative in Sicilia

| | |
|--|-------|
| Piccoli “burst” nei territori che accendono l’imprenditorialità, <i>di Tony Siino</i> | » 135 |
| Sull’innovazione attraverso le imprese, <i>di Alessandro Cacciato</i> | » 138 |

| | |
|---|----------|
| Gli strumenti per avviare un'attività imprenditoriale, <i>di Giorgia Bruno</i> | pag. 140 |
| Best cases | » 144 |
| Farm Cultural Park, <i>di Andrea Bartoli</i> | » 145 |
| Periferica, <i>di Carlo Roccaforita</i> | » 148 |
| Orto Capovolto, <i>di Angelica Agnello</i> | » 153 |
| La Stiva, <i>di Giuseppe Cimino</i> | » 158 |
| Ypsigrock Festival, <i>di Vincenzo Barreca e Gianfranco Raimondo</i> | » 161 |
| Di Giovanna, <i>di Gunther Di Giovanna</i> | » 164 |
| Push. Progetto Open Tour, <i>di Domenico Schillaci</i> | » 167 |
| Sprawl Design Industries, <i>di Michele Anzalone</i> | » 170 |

Quarta Parte

Proposte di innovazione per il territorio sicano

| | |
|--|-------|
| Le proposte della Bivona School | » 177 |
| MappaMonti, <i>di Francesca Montagna, Federico Di Lallo, Francesco Pillitteri e Luca Torrisi</i> | » 178 |
| è Sicano, <i>di Nicola Albanese, Salvatore Cimino, Rito Compilato, Maria Giovanna Mangione, Giuseppe Pistone e Vincenzo Spataro</i> | » 186 |
| Rural Sharing, <i>di Cosimo Camarda, Giuliana Giambrone, Liborio Giordano, Gianmarco Sanfratello e Massimo Scibetta</i> | » 192 |
| Organica, <i>di Federica Giardina, Silvia Giarratano, Michele Mangione, Gaspere Marotta e Pietro Ristagno</i> | » 197 |

| | |
|---|----------|
| U panaru sicano, <i>di Piero Alberto Ancona, Floriana D'Amaro e Paola Provenzano</i> | pag. 202 |
| #ScattiSicani, <i>di Pietro Alonge, Cristina Blandino, Salvino Daniele Cardinale, Paola Ciaravella, Livia Scibetta e Salvatore Serio</i> | » 207 |
| Bed 'n' zocchegghié, <i>di Milena Lauretta e Francesco Scrudato</i> | » 210 |
| Intervista a Dario Maccarrone, <i>di Annalisa Contato</i> | » 216 |
| Intervista ad Antonio Censabella, <i>di Marilena Orlando</i> | » 221 |

*«Gli ambienti innovativi aiutano di più chi li abita ad esplorare
l'adiacente possibile perchè mostrano un campionario ampio e
diversificato di parti di ricambio – meccanico o concettuali –
e suggeriscono nuovi modi di ricombinarle».*

Steven Johnson

Prima Parte

Pianificare l'innovazione locale

Pianificare il territorio circolare, governare lo sviluppo locale

di Maurizio Carta

La metamorfosi circolare dei territori locali

La Sicilia è isola liquida per eccellenza, poiché non è solo circondata dall'acqua, ma racchiude al suo interno un mare fatto di arcipelaghi di comunità, punteggiati di centri storici collinari e montani, testimoni di una terra che era pascolo e nutrice di comunità. E i borghi della riforma agraria affiorano come scogli da un fertile passato produttivo, interrotto, e dialogano ancora silenti con i reticoli degli straordinari mosaici colturali dell'entroterra, connotati dai paesaggi produttivi e dalle nuove manifatture delle eccellenze agroalimentari. Questo ricco palinsesto di territori e paesaggi, culture e comunità, non va guardato con nostalgia, né governato come se fosse una marginalità o, peggio, come una versione ridotta del modello urbano, considerandolo destinato inesorabilmente a perdere popolazione nel conflitto con le città maggiori. I territori interni, invece, si offrono come componenti significative nell'ambito della metamorfosi dello sviluppo locale che dobbiamo attraversare come antidoto al declino e desertificazione dei territori rurali. Da luoghi da abbandonare o da consegnare alla stanca memoria degli anziani sempre più spesso si trasformano in soggettualità attive di proposte, in nuove centralità locali nell'identità e globali nell'attrattività, si propongono sulla scena della creatività come luoghi identitari nelle forme e innovativi nelle funzioni. Nella Sicilia che stenta a diventare metropolitana, nuovi arcipelaghi territoriali si stanno formando reticolando e vivificando il suo "lago interno" (Doglio e Urbani, 1972), tra il Belice, i Sicani, le Madonie, i Nebrodi e il Val di Noto si intessono attività resilienti, comunità resistenti e luoghi reminiscenti. I pluripremiati borghi rurali di Gangi, Montalbano Elicona e Sambuca di Sicilia, da eresie resistenti al paradigma modernista della città iper-competitiva, diventano le nuove avanguardie della qualità insediativa, della diversità culturale, della sostenibilità ambientale e dell'innovazione sociale. Tra Poggioreale, Gibellina, Salemi, Menfi, Chiusa Sclafani, Bivona, Cianciana, Riesi e Paternò si stende una ghirlanda territoriale fatta di

iniziative dal basso che attraverso la potenza della creatività, dell'arte e della cultura stanno riattivando le comunità, prima, e i luoghi, dopo.

Nella metamorfosi circolare che stiamo attraversando sospinti dagli effetti drammatici della crisi strutturale, questi luoghi attraversati da rughe di saggezza e illuminati da scintille di creatività generano imitazioni, stimolano emulazioni, spingono verso innovazioni normative e gestionali, accendono l'interesse di investitori e intercettano le risorse finanziarie di un nuovo capitalismo più equo in cerca della "prossima economia" (Brugmans, van Dinteren e Hater, 2016). I territori interni, in una tenzone quotidiana con le città metropolitane per il primato dell'insediamento sostenibile del futuro, hanno l'obbligo di strutturarsi a partire da prospettive molteplici di sviluppo, intrinsecamente abituati come sono a prevedere la fluttuazione delle condizioni ambientali e storicamente preparati ad affrontare gli imprevisti e le incertezze che ne punteggiano la storia: sono resilienti per natura, detentori di preziose capacità adattive. E la loro rilevante riserva di resilienza è oggi indispensabile per una Sicilia – sineddoche dell'Italia – che voglia intraprendere la strada della rigenerazione circolare della qualità e della cura locale dei beni comuni.

Ed è proprio la distanza delle aree interne dai centri propulsori costieri, consumatori di suolo ed eroditori di risorse umane, che in molti casi ne ha preservato alcuni valori insediativi, comunitari, paesaggistici e identitari, i quali possono oggi costituire una preziosa riserva identitaria per riattivare le piccole e medie città che, a partire dalla necessità di assorbire la crisi e di adattarsi ai cambiamenti climatici ed energetici, vogliono rimodellare la loro forma, ripensare i rapporti con la dimensione rurale, proporre nuova creatività (Carta, 2013). L'impegno nell'immaginare un diverso futuro possibile che ci sottragga dall'ottundimento dell'eterno presente reclama la questione della cura e rigenerazione delle aree interne non limitandosi a un loro recupero fisico, al risanamento ambientale o all'indispensabile miglioramento dell'accessibilità viaria, ma chiede anche di agire sulla più complessiva capacità rigenerativa dei tessuti sociali, economici e produttivi (Emery, 2010). Serve una nuova visione di piccole città e borghi che smettano di consumare suolo tornando a dialogare con rispetto con la natura, che riciclino tutto quello che producono e che combattano il degrado edilizio attraverso un recupero delle antiche sapienze costruttive e manutentive. Servono azioni che siano capaci di intervenire anche sul capitale sociale, coinvolgendo le donne e gli uomini che vi abitano, ricostruendo il patto di comunità su cui si sviluppa la città come sistema vivente in omeostasi con il territorio. Occorre attivare processi di rivitalizzazione delle attività produttive, riposizionando questi centri come nodi di nuove comunità agroalimentari o come luoghi delle manifatture artigianali o di quelle innovative legate al digitale. Occorre utilizzare le basse densità edilizie e la qualità dei palinsesti identitari per offrire un'alternativa abitativa alla congestione delle città costiere, alle sempre più numerose comunità di persone responsabili e attive in cerca di luoghi dell'abitare più in sintonia con i loro cicli di vita ecosofici (Carta, 2014a).

Nei territori interni in metamorfosi di sviluppo, infatti, si sperimentano

già nuovi insediamenti ecologici e creativi, più resilienti e intelligenti, dialogici e sensibili. È qui che viene verificata con maggiore responsabilità la dimensione e la portata degli effetti di una ecologia integrale di cui abbiamo bisogno, figlia di una rinnovata ecosofia e madre di una nuova economia. Una ecologia integrale che, applicata ai sistemi insediativi delle aree interne, nella feconda relazione tra urbano e rurale, agevola la nuova alleanza tra cicli ecologici agricoli e cicli metabolici urbani, sperimentando soluzioni non convenzionali. Un rinnovato approccio olistico dimostra la necessità multiscale di una urbanistica ecologica e circolare che sappia agire sia sui territori metropolitani che su quelli rur-urbani e rurali. Tale approccio richiede che il metabolismo del territorio – non solo funzionale, ma anche sociale e culturale – debba essere principio cardine della pianificazione e dei conseguenti strumenti progettuali, aiutando a riconnettere i sistemi agricoli, residenziali, industriali, naturali, culturali e ricreativi perché inizino a collaborare e interagire entro uno scambio di interessi tra diverse situazioni reciprocamente vantaggiose o tra nuove relazioni produttive in grado di determinare una nuova organizzazione dello spazio insediativo.

I territori interni dovranno mettere i loro capitali territoriali e sociali sul banco di un nuovo capitalismo (Kaletsky, 2010) frutto della transizione accelerata prodotta dalla rivoluzione manifatturiera, dell'azione capillare delle nuove manifatture molecolari: un modello di sviluppo ancora capitalistico, sì, ma più responsabile e capace di rimodellare gli obiettivi della produzione dei beni materiali e immateriali, ma soprattutto capace di ripensare il modello insediativo a supporto delle nuove relazioni economiche. Un pensiero olistico e strategico sta generando usi temporalmente differenziati, riusi pervasivi, ricicli programmati, innovazioni dirompendi ed evoluzioni creative. L'impegno degli amministratori, degli urbanisti, degli architetti, dei cittadini e delle imprese è quello di lavorare su insediamenti rur-urbani caratterizzati dalla eccedenza e sovrapproduzione generata dal modello di sviluppo che ne ha prodotto lo spopolamento, prima, e ne stimola l'attrattività, adesso. I sistemi insediativi in dismissione e contrazione, i servizi sanitari o sportivi in disuso, le reti infrastrutturali in trasformazione, dovranno essere affrontati attraverso azioni di modifica funzionale, di clusterizzazione o di reinvenzione grazie a cui le componenti oggi inutilizzate vengono ricreate, senza distruggerle ma mutandone le funzioni perseguendo un'ottica generativa e aumentando la loro resilienza creativa.

Il catalizzatore che consente all'economia di trasferire i suoi effetti sul territorio e sui cicli di vita delle comunità, attivandone ed estendendone il dividendo, è una società circolare più aperta e collaborativa, fondata sulla sostenibilità e condivisione (Bonomi, Masiero e Della Puppa, 2016). La società circolare pretende una nuova responsabilità – politica, tecnica e culturale – per territori che tornino a essere accoglienti per le persone, attrattive per le idee, generative per le imprese e solidali per gli arcipelaghi di comunità. Impone di attuare azioni concrete per garantire un nuovo equilibrio tra rurale, urbano e urbanizzabile, tra trame paesaggistiche e orditi infrastrutturali,

non solo ponendo limiti al consumo indiscriminato di suolo ma soprattutto stimolando, incentivando e premiando il riutilizzo delle zone già urbanizzate e la densificazione delle funzioni.

Pianificare città nel nuovo Antropocene caratterizzato dal metabolismo circolare significa rifiutare la consolazione di un approccio locale autoreferenziale e accettare la sfida di un approccio ecosistemico reticolare, guidati da una nuova visione che sia lungimirante per guardare lontano nell'orizzonte dell'innovazione, ma anche capace di guardare indietro recuperando sapienze, rituali e pratiche strutturalmente auto-sufficienti e circolari, perché non ancora sedotte dal demone dello sviluppo antropico. Servono anche paradigmi efficaci e progetti concreti intesi come impegni che devono agire per un'urbanistica che sappia influire sul metabolismo urbano, ricombinando il codice genetico contenuto nelle aree e nei flussi da rimettere in circolo, spesso frammentati o indeboliti, ma ancora in grado di generare nuovo tessuto se riattivato dall'energia vitale prodotta dai cicli dell'acqua, del cibo, dell'energia, della natura, dei rifiuti, delle persone e delle merci. Flussi che hanno impatti sulla vita quotidiana delle città e che agiscono inevitabilmente a larga scala contribuendo alla connessione reticolare degli insediamenti. Riconnetterli in una visione olistica del metabolismo è una delle più grandi sfide per urbanisti, progettisti, amministratori e cittadini per dare nuova spinta al Neantropocene (Sijmons, 2014), connettendo le sue componenti tecniche con le sue dimensioni sociali e morali entro una proficua, creativa e innovativa urbanistica riciclica (Carta, 2016).

Non basta, però, immettere le sensibilità dell'economia circolare nei tradizionali processi di progettazione urbana e territoriale, ma serve una innovazione dirompente dei processi di governo del territorio e degli strumenti urbanistici. Serve un approccio progettuale ecosistemico basato su un salto di paradigma, poiché deve agire contemporaneamente sia sui materiali produttivi in disuso e in dismissione (le aree in deindustrializzazione, le manifatture erose dalla crisi o le aree agricole in transizione), sia su quelli logistici (le aree ferroviarie e industriali in contrazione o in ristrutturazione funzionale), sia sugli spazi abitativi lasciati vuoti nei piccoli centri in spopolamento. Serve un nuovo modello di sviluppo multi-dimensionale che agisca attraverso l'azione congiunta delle diverse dimensioni (politica, sociale, economica, ecologica e territoriale) della sostenibilità e del governo del territorio, non solo accostandole o integrandole, ma interconnettendole in una relazione strutturale.

La figura 1 sintetizza il nuovo approccio improntato a una ecologia integrale e proattiva nella pianificazione del territorio circolare – *Circular Land* – che passi da una sostenibilità conformativa a un nuovo metabolismo performativo. L'ecologia proattiva richiede la sintesi della costante interazione tra tre componenti: la **governance**, che produce le regole, l'**urbanistica** che attiva i progetti, e la **valutazione**, che guida il processo. L'interazione di queste tre componenti, quindi, crea il collegamento tra la componente economica circolare, quella ecosofica generatrice di un nuovo metabolismo e quella ecologica che guida la resilienza.

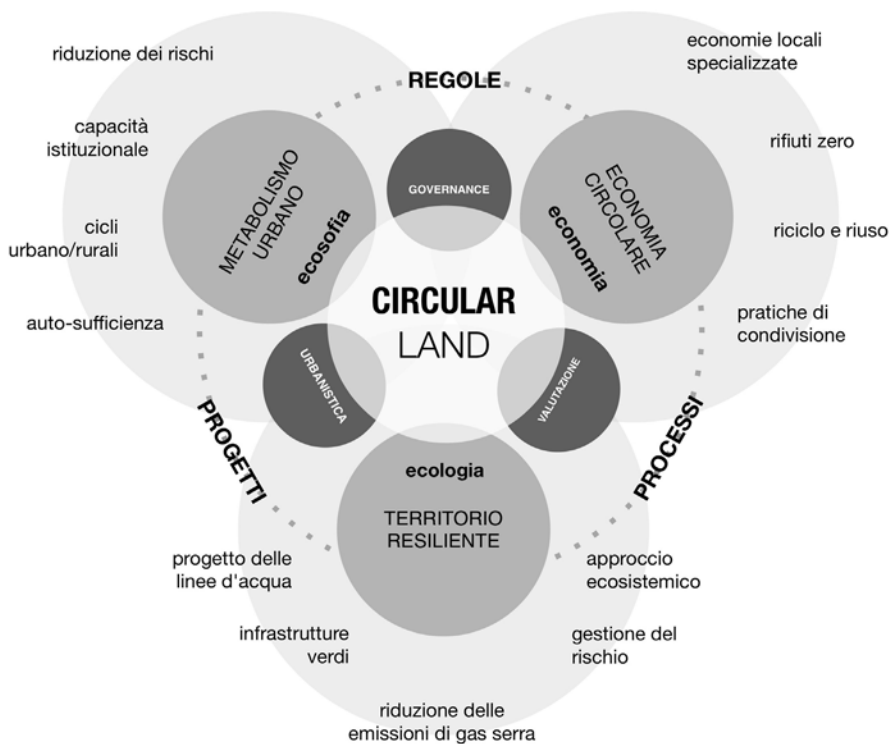


Fig. 1 - Circular Land.
[© M. Carta, 2016]

La dimensione **ecosofica** sollecita un nuovo metabolismo urbano composto da un sistema di attori pubblici e privati, formali e informali, che negoziano gli obiettivi di sviluppo verso una maggiore omnicomprensività al fine di garantire che vengano affrontati anche i problemi dei settori sociali più deboli, agendo nella dimensione collettiva e migliorando la loro auto-identificazione, gestione e responsabilizzazione. Le azioni che attengono a questa dimensione riguardano la riduzione dei rischi, l'aumento della capacità istituzionale, la chiusura dei cicli urbano-rurali, l'autosufficienza.

La dimensione **economica** chiede di superare una visione esclusivamente econometrica legata a un modello di sviluppo basato solo su indicatori integrati, reclamando il passaggio da una concezione mono-settoriale a economie socio-territoriali più complesse, circolari e condivise che garantiscano la valorizzazione dell'identità, attuando forme di transazione economica che siano coerenti con la produzione di nuovo valore derivante dalla dimensione ecologica. Economie locali specializzate sempre più immateriali, basate sull'acces-

sibilità piuttosto che sulla proprietà, che favoriscano l'inclusione sociale piuttosto che la segregazione, il benessere piuttosto che la ricchezza e l'efficienza piuttosto che i consumi sono le nuove linee generatrici di futuro (Jackson, 2009). Le azioni operative riguardano la gestione dei rifiuti zero, il riciclo e il riuso delle risorse e le pratiche di condivisione come strategie circolari.

Infine, la dimensione **ecologica** alimenta l'urbanistica e la pianificazione delle infrastrutture e del paesaggio con modelli, regole e progetti più resilienti che promuovano la verifica delle multi-sostenibilità, individuando non solo soglie di uso del suolo, ma soprattutto dispositivi qualitativi, tattiche progettuali e interventi per il riutilizzo e il riciclo degli insediamenti e dei materiali dismessi dalle città in contrazione o in declino. Serve un approccio ecosistemico che integri la gestione dei rischi ambientali con il ridisegno delle infrastrutture verdi e blu, anche attraverso la riprogettazione delle modalità insediative nel territorio rurale.

Le tre dimensioni precedenti trovano nella dimensione territoriale il campo di verifica, imponendo alla pianificazione dei sistemi infrastrutturali, al progetto di paesaggio, alla gestione dei sistemi agricoli e all'urbanistica rur-urbana l'elaborazione/sperimentazione di modelli insediativi integrati, capaci di promuovere il radicamento delle altre quattro sostenibilità non solo attraverso l'individuazione di soglie al consumo di suolo, ma con progetti per il recupero, il re-ciclo e il riavvio degli insediamenti. Serve un vero e proprio *re-boot* delle città medio-piccole e dei territori interni generato dall'azione congiunta del ridisegno dei tessuti urbani, della localizzazione delle nuove manifatture micro e nano, della capacità innovativa delle startup fondate sulle eccellenze locali. Ma soprattutto la dimensione territoriale della sostenibilità richiama gli urbanisti all'esercizio della creatività per progettare nuovi territori: da quelli materiali dello sviluppo locale, a quelli reticolari degli arcipelaghi territoriali, a quelli virtuali delle *human smart cities* in cui numerose intelligenze collettive, sempre più pluriculturali e multietniche, interagiscono producendo nuova comunità.

Il territorio come piattaforma abilitante dell'innovazione locale

Sono ormai numerose le tracce che ci fanno riconoscere la necessità di uno **sviluppo locale 2.0** creativo e collaborativo che, a partire dalle riflessioni teoriche e dalle numerose pratiche in contesti che lo sperimentano non solo come reazione alla crisi, richiede un approccio adattivo all'innovazione come fattore abilitante di indirizzi meta-progettuali per un nuovo metabolismo del territorio locale (Carta e Lino, 2015).

La prima è più potente innovazione abilitante è quella prodotta dalla **resilienza**, poiché i cicli del metabolismo rur-urbano dei territori interni richiedono di superare l'inefficace azione di resistenza alla metamorfosi, per adottare un atteggiamento elastico, dialogico e, appunto, metamorfico, in cui la flessibilità delle funzioni, la permeabilità degli spazi e l'adattabilità degli

insediamenti non vengano più affrontati come problemi puramente concettuali e spaziali, ma debbano essere messe in relazione con il portato sociale, economico e tecnologico della rigenerazione, diventando temi/strumenti/norme del progetto della resilienza. Il paradigma della resilienza produce pratiche urbane, genera quartieri o intere città con un nuovo metabolismo, capaci di gestire meglio i cambiamenti climatici o i mutamenti idrogeologici, capaci di assorbire i sempre più frequenti nubifragi producendo nuove forme urbane porose soprattutto negli spazi pubblici. L'acqua nei territori collinari o nelle valli fluviali, anche quando alluvionale o inondante, diventa materia viva di progetto per essere assorbita da parchi, strade e piazze permeabili, sia per alleviare il sistema fognario sia per creare nuovi spazi collettivi legati all'acqua e che respirano con essa. Ma resiliente è anche il recupero di antiche sementi, di lavorazioni artigianali di cibi e oggetti, di pratiche preindustriali in cui l'intera comunità si fa filiera produttiva.

L'innovazione **culturale** è un secondo fattore abilitante poiché agisce non solo sulla memoria dei luoghi ma anche sulla loro reputazione, sia attraverso una maggiore identificazione degli abitanti e dei fruitori, sia attraverso la legittimazione delle opportunità offerte dalla vasta comunità globale che interagisce con i progetti di sviluppo locale. Nella *reputation economy* (Fertik e Thompson, 2015) i territori dell'innovazione fondata sulla cultura locale, attraverso la loro rinomanza e credibilità ricostruita da premi e riconoscimenti nazionali e internazionali, tornano a essere fattore educativo della comunità e occasione di conoscenza e formazione, e impegnano urbanisti e architetti a elaborare nuove forme, luoghi e relazioni che contengano e connettano i flussi di informazione e comunicazione generati con sempre maggiore frequenza, portata e velocità. Sulla riattivazione dei capitali identitari possono essere generate energie *low impact* che alimentino la rigenerazione urbana basata sulla infrastrutturazione culturale, sulla localizzazione di attrattori creativi nei centri storici, in antiche masserie o nei mulini che punteggiano le linee fluviali, o su iniziative di formazione residenziale finalizzati a ridefinire l'attrattività dei luoghi attraverso la connessione tra educazione, benessere e qualità ambientale.

L'innovazione prodotta dalla **conoscenza** incoraggia l'apprendimento, poiché i sistemi ecologico-sociali delle aree interne per evolvere devono saper affrontare il cambiamento permanente e imparare a gestirlo costruendo nuovi equilibri, apprendendo dalla conoscenza e dall'esperienza. Per questo occorre agire sulla comunicazione, progettando occasioni e luoghi in cui la conoscenza esca dalle torri degli specialisti per diffondere competenze collettive e generare nuovo pensiero di comunità, diventando materiale concreto per rinnovare il patto di convivenza delle popolazioni dei territori interni e per alimentare il conseguente patto di sviluppo. Sono sempre più numerosi nei territori interni siciliani gli esempi di imprese innovative realizzate riattivando cicli produttivi tradizionali o legati alle nuove eccellenze turistiche e agroalimentari o connessi alle energie rinnovabili e che fungono anche da punto di incontro e creatività, da veri e propri *living lab* per comunità sempre più fondate sulla conoscenza e orientate alla partecipazione at-

tiva. Il metabolismo della conoscenza concorre a promuovere l'innovazione nella creazione di attività, imprese e luoghi e ad alimentare l'emergere di idee, la sperimentazione e la diffusione di progetti più adeguati ai nuovi stili di vita e di consumo, la nascita di nuove imprese nel punto di intersezione tra identità, creatività e innovazione.

L'innovazione della economia e geografia della **condivisione** produce un'elevata sinergia tra la nuova poli-centralità dei servizi, la struttura edilizia dei centri storici in rigenerazione e l'offerta di servizi digitali. Nei territori interni che vogliono essere protagonisti di una nuova Sicilia, gli abitanti attraverso le nuove forme di cooperazione tornano ad essere produttori, diventano agricoltori per rianimare parti di città dismessa attraverso l'agricoltura urbana, diventano lavoratori della conoscenza attraverso atelier o incubatori creativi, producono eventi culturali attraverso il *crowdfunding*, gestiscono in forme temporanee spazi comuni sottratti all'incuria e al degrado. Vecchie stazioni, caselli ferroviari, castelli medievali, macelli, tonnare, conventi, fari e torri di avvistamento compongono in Sicilia una armatura di attività creative che sta offrendo ai giovani talenti locali occasioni per sperimentare nuove forme di gestione condivisa.

Infine serve una innovazione **reticolare** che abiliti il ciclo delle multi-centralità delle nuove geografie policentriche, in opposizione a modelli vtero-gravitazionali, protese verso l'inserimento nell'armatura territoriale di nuovi nodi di aggregazione sociale che la fluidifichino, utilizzando luoghi dell'architettura intercettati nel loro mutamento e riutilizzati per occasioni di socialità come nuovi attivatori urbani. I territori delle nuove economie arcipelago e dei rizomi sociali accelerano l'affermazione di nuovi valori che permettano di produrre nuovi cicli semantici sulle aree in trasformazione e in dismissione capaci di indirizzare il mutamento.

Perché le innovazioni sopra descritte siano fattori abilitanti dello sviluppo richiedono non solo un cambio di paradigma in cui il territorio venga inteso quale risorsa da preservare, sia in termini di riduzione del suo consumo, sia considerandolo un detentore di cellule di sviluppo spesso dimenticate, sottoutilizzate o mistificate dall'illusione di onnipotenza del progressismo. Serve anche una profonda innovazione dei protocolli e soprattutto degli strumenti dell'urbanistica perché sappiano intercettare i mutamenti e guidare il futuro.

Nella più ampia cassetta degli attrezzi del pianificatore dello sviluppo locale 2.0 dovranno trovare posto programmi di rigenerazione urbana e territoriale basati su distretti di riciclo urbano, all'interno dei quali integrare e valorizzare la domanda pubblica, la riduzione del consumo, gli incentivi energetici e fiscali e le istanze private di interventi di riqualificazione. La loro fattibilità dovrà essere sostanziata dalla stipula di patti a sostegno di forme distrettuali di gestione dei cicli del metabolismo territoriale, da progetti efficaci di sostenibilità ambientale e sociale, valutati sulla base di parametri di riciclo riguardanti gli edifici, gli spazi pubblici, la mobilità, il ciclo dei rifiuti e l'infrastrutturazione digitale. Indispensabile è l'attivazione di laboratori territoriali di sviluppo e di agenzie di corresponsabilità progettuale, economica, urbanistica e gestionale tra pubblico e privato, connessi a una semplifi-

cazione responsabile e a una maggiore efficacia dell'azione amministrativa. Infine dovrà essere stimolata l'innovazione degli strumenti di partenariato pubblico-privato attraverso l'estensione degli strumenti di compensazione e perequazione urbanistica, della leva fiscale e degli incentivi.

Dal SicaniLab di Bivona emerge la determinazione di usare la creatività e l'intraprendenza come fattori propulsivi di qualità, sostenibilità e innovazione, come nuove energie per un migliore rapporto con l'ambiente e con le comunità. Il laboratorio non si è limitato all'attività di ricerca, ma ha agito come agenzia di sviluppo locale, istituendo nel 2014 un Master universitario in "Pianificazione integrata per lo sviluppo sostenibile" dedicato a uno sviluppo locale fondato sui principi dello *smart planning*. Al Master si è poi affiancata nel 2015 la prima edizione del Corso di Alta Formazione sull'Innovazione Territoriale "Bivona School. Innovazione e creatività nel territorio sicano", in cui circa cinquanta giovani innovatori e altrettante persone e imprese con esperienze già mature hanno proposto progetti e studi di fattibilità per creare nuova impresa, benessere e sviluppo per il territorio sicano.

Le esperienze del SicaniLab dimostrano in maniera evidente che è finito il tempo dello sviluppo locale assistito, dei progetti che durano il tempo del finanziamento. Il territorio locale del futuro è esso stesso il propulsore dell'innovazione, è un potente motore di nuove economie circolari e condivise, è un efficace promotore culturale della nostra identità cosmopolita. La Sicilia che vuole essere terra di innovazione e circolarità per lo sviluppo locale, tuttavia, non può limitarsi alle pur numerose sperimentazioni, ma deve attivare alcune azioni di sistema che ne aumentino la portata.

Dalle esperienze condotte a Bivona emerge una agenda per lo sviluppo locale – che abbiamo chiamato "Manifesto di Bivona" – declinata in sette azioni operative per le istituzioni, le comunità e le professionalità capaci di modificare modi e strumenti per la riattivazione dei territori interni e in grado di agire nella composizione degli interessi della comunità, dell'economia, dell'innovazione e della governance (fig. 2).

1. **Azioni nel dominio delle politiche (*open*):** rendere l'amministrazione pubblica una piattaforma abilitante facilmente accessibile, fisicamente e virtualmente, per chiunque, in ogni momento e da ogni luogo per incrementare le performance.
2. **Azioni che incrementino la collaborazione (*collaborative*):** incrementare e diffondere sensori e attuatori, formali e informali, in grado di comprendere in tempo reale i problemi e consentire soluzioni adeguate e tempestive.
3. **Azioni per l'innovazione sociale (*social*):** convogliare l'energia partecipativa dei cittadini verso la gestione condivisa di servizi, teatri, musei, biblioteche, laboratori e spazi pubblici, nonché verso un welfare distribuito e di prossimità.
4. **Azioni di agevolazione della condivisione (*sharing*):** offrire spazi e servizi pubblici per usi e utilizzatori differenti nel tempo per estendere gli usi, per minimizzare i costi di gestione, per massimizzare l'efficienza e per garantire la manutenzione.

5. **Azioni di stimolo all'imprenditorialità (*entrepreneurial*):** stimolare i partenariati pubblico-privato e il credito per la realizzazione di interventi di rigenerazione urbana, di efficienza energetica, di mobilità sostenibile, di sicurezza degli edifici e di qualità dell'ambiente.
6. **Azioni di sviluppo della manifattura (*fab*):** agevolare, attraverso incentivazioni e facilitazioni, la nascita, il ritorno e lo sviluppo nelle città medie della nuova manifattura, della micro-produzione, della fabbricazione digitale, dell'agricoltura, della riparazione e del riciclo come nuove opportunità di lavoro.
7. **Azioni a supporto della creatività (*creative*):** realizzare un ecosistema creativo a partire dal tessuto di scuole, di laboratori locali, di musei e di centri culturali che diventino *living lab* e incubatori di idee, progetti e imprese innovative, rafforzando il rapporto educazione-lavoro.

La condizione primaria delle politiche e delle azioni necessarie a rafforzare le relazioni rur-urbane risiede nella capacità della pianificazione territoriale e del progetto urbanistico di trasformare le numerose isole di eccellenza dell'armatura territoriale in un "arcipelago culturale e creativo", in cui le

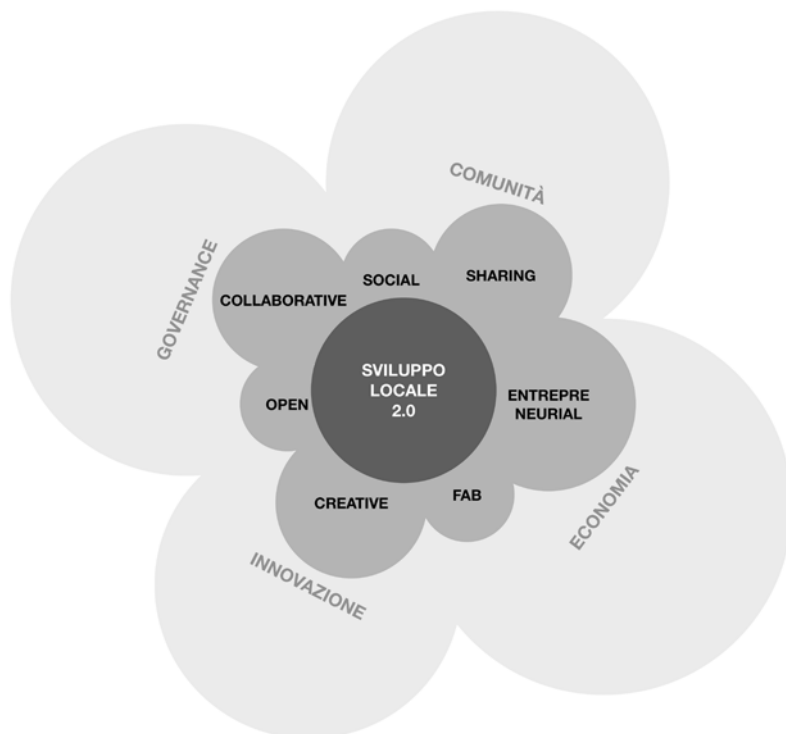


Fig. 2 - Il Manifesto di Bivona.
[© M. Carta, 2016]

connessioni continuo quanto i nodi, in cui i paesaggi relazionali e di contesto siano i luoghi di commutazione tra identità e innovazione, tra patrimonio e creatività, tra residenza e produzione. La geografia dell'arcipelago ci impone di definire non solo le funzioni delle isole (i luoghi con la più elevata qualità e resilienza), ma anche i ruoli degli spazi connettivi detentori di risorse latenti che possono completare l'interpretazione dei nuovi valori territoriali.

Rimanendo entro la metafora, dobbiamo definire le influenze degli "atolli" (i potenziali distretti rur-urbani) che segnalano la presenza di relazioni funzionali. Ancora, dobbiamo utilizzare la ricchezza della biodiversità delle "barriere coralline" che strutturano i bracci di mare, non dimenticando il tessuto di persone che si muovono per fruire delle risorse culturali e paesaggistiche e della creatività, il reticolo umano che dà senso all'arcipelago.

Il progetto di territorio che voglia agire sulla dimensione dell'arcipelago rur-urbano, che ne voglia essere l'attivatore e il generatore, quindi, deve essere in grado di proporre adeguati dispositivi territoriali, sia spaziali che in termini di politiche, che agiscano sul metabolismo territoriale stimolandone soprattutto le funzioni connettive sociali, economiche, educative, turistiche e paesaggistiche, per un più potente "iper-metabolismo" (Carta e Lino, 2015).

La relazione tra le dimensioni rurale e urbana trova nell'**interfaccia** il dispositivo progettuale più seducente e interessante, per la sua capacità generativa di nuove relazioni tra le parti di cui costituisce l'elemento di connessione. L'interfaccia territoriale è un dispositivo che permette la comunicazione fra entità spaziali di tipo diverso. Nel campo rur-urbano, ogni entità espone una sua faccia (un'area agricola, un'infrastruttura di accessibilità, un borgo, un parco archeologico, un'area vincolata, una frangia urbana, ecc.), con il suo particolare linguaggio e protocollo di comunicazione – derivato dalla sua identità e dai suoi fruitori prevalenti – e il dispositivo di interfaccia interposto fra di esse si fa carico di attivare la comunicazione attraverso una traduzione multilinguaggio, che consente di generare un nuovo luogo con una nuova identità in cui collaborano componenti diverse al fine di innovare costantemente il nuovo arcipelago rur-urbano. Il progetto delle interfacce genera nuovi metabolismi territoriali fondati su flussi continui e bidirezionali di relazioni insediative, culturali, sociali, produttive ed economiche.

L'interfaccia territoriale si configura, quindi, come un dispositivo capace di stabilire una relazione tra il momento/luogo dell'offerta territoriale e l'esperienza/luogo della fruizione, stabilendo una connessione modificativa dello spazio e del tempo, cioè delle modalità localizzative e delle modalità fruibili dei servizi nel nuovo arcipelago. Il territorio interfaccia diventa quindi una infrastruttura comunicativa che fornisce servizi culturali e che genera quella che nelle *computer science* si chiama una *ubiquitous interaction*, cioè una interazione che coinvolge interfacce molteplici, dinamiche e distribuite. Una interazione ubiqua, onnipresente e contestuale tra conservazione e valorizzazione, tra luogo e comunità, tra attori formali e informali, tra patrimonio e creatività basata su una molteplicità di interfacce – con stili, linguaggi, modalità differenti – che stabiliscono una interazione multilivello e contestuale.

La sfida per uno sviluppo locale generativo e non dissipativo, quindi, ci chiama all'impegno di una nuova responsabilità e una nuova ermeneutica del piano territoriale e del progetto urbanistico come esito di una creatività generatrice fatta di cure, di recuperi e di riattivazioni di centri urbani che tornino ad alimentare cicli di vita, a coltivare i talenti degli abitanti, ad attrarre idee, a generare innovazione, a produrre nuove economie e a rafforzare reti di solidarietà. Ci impone che vengano attivate azioni orientate ai cicli di vita delle aree interne, attraverso la riattivazione dei potenziali latenti o esclusi dalle scelte di un modello di sviluppo drogato da politiche urbane inefficienti, omologanti, insensibili ai capitali culturali e costruite in deficit, non solo finanziario, ma soprattutto qualitativo.

La Sicilia, terra dell'innovazione locale, richiede quindi un nuovo approccio dirompente che distrugga positivamente il conformismo delle scelte e l'inerzia dei comportamenti che frenano il nostro sviluppo.

Bibliografia

- Bonomi A., Masiero R., Della Puppa F. (2016), *La società circolare. Fordismo, capitalismo molecolare, sharing economy*, DeriveApprodi, Roma.
- Brugmans G., van Dinteren J., Hajer M., eds. (2016), *IABR 2016. The Next Economy*, Iabr, Rotterdam.
- Carta M. (2013), *Reimagining Urbanism. Città creative, intelligenti ed ecologiche per i tempi che cambiano*, LISt Lab, Trento.
- Carta M. (2014a), "Città Metropolitane: dall'eco-sistema funzionale al super-organismo di sviluppo", in D'Amico R., Piraino A., a cura di, *Il governo locale in Sicilia. Materiali per la riforma*, FrancoAngeli, Milano.
- Carta M. (2014b), "Re-immaginare il Sud. Le sfide del buongoverno per la metamorfosi dello sviluppo", in Russo M., a cura di, *Urbanistica per una diversa crescita. Progettare il territorio contemporaneo*, Donzelli, Roma.
- Carta M. (2016), "Re-cyclical Urbanism. Un'agenda progettuale per la metamorfosi circolare", in Carta M., Lino B., Ronsivalle D., a cura di, *Re-cyclical Urbanism. Visioni e progetti per la metamorfosi circolare*, LISt Lab, Trento.
- Carta M., Lino B., a cura di (2015), *Urban Hyper-Metabolism*, Aracne Int.le, Roma.
- Carta M., Ronsivalle D., a cura di (2015), *Territori interni. La pianificazione integrata per lo sviluppo circolare: metodologie, approcci, applicazioni per nuovi stili di vita*, Aracne Int.le, Roma.
- Doglio C., Urbani L. (1972), *La fionda sicula*, il Mulino, Bologna.
- Ellen MacArthur Foundation (2012), *Towards the Circular Economy: Economic and business rationale for an accelerated transition*, EMF, Chicago.
- Emery N. (2010), *Progettare, costruire, curare. Per una deontologia dell'architettura*, Casa-grande, Bellinzona.
- Fertik M., Thompson D.C. (2015), *The Reputation Economy*, Crown Business, New York.
- Jackson T. (2009), *Prosperity without Growth: Economics for a Finite Planet*, Earthscan, New York.
- Kaletsky A. (2010), *Capitalism 4.0: The Birth of a New Economy in the Aftermath of Crisis*, Perseus, New York.

- Magnaghi A., Fanfani D., a cura di (2010), *Patto città campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea editrice, Firenze.
- Moretti E. (2012), *The New Geography of Jobs*, Houghton Mifflin Harcourt, New York.
- Owen D. (2009), *Green Metropolis, Why Living Smaller, Living Closer, and Driving Less Are the Keys to Sustainability*, Riverhead Books, New York.
- Ricci M., Schroeder J., eds. (2015), *Towards a Pro-active Manifesto*, Aracne Int.le, Roma.
- Rodin J. (2014), *The Resilience Dividend: Being Strong in a World Where Things Go Wrong*, PublicAffairs, New York.
- Sijmons D. (2014), “Waking up in the Anthropocene”, in Brugmans G., Strien J., eds., *IABR 2014. Urban by Nature*, Iabr, Rotterdam.
- Soja E.W. (2000), *Postmetropolis. Critical Studies of Cities and Regions*, Blackwell, Oxford.
- UN-Habitat (2016), *Urbanization and Development: Emerging Futures. World Cities Report 2016*, UN-Habitat, Nairobi.
- United Nations Environment Programme (2013), *City-Level Decoupling: urban resource flows and the governance of infrastructure transitions*, UNEP, Paris.

Il volume, frutto del primo biennio di ricerche e attività condotte nell'ambito del Laboratorio di Sviluppo Locale dei Sicani e della Valle del Platani del "Polo Universitario di Ricerca di Bivona e Santo Stefano Quisquina per l'energia, l'ambiente e le risorse del territorio", raccoglie gli esiti della *Bivona School* sull'innovazione territoriale che ha sperimentato il tema dell'innovazione locale come paradigma di sviluppo sostenibile applicato alle aree interne, caratterizzate da cicli di vita rurali arricchiti da contaminazioni culturali, ambientali e turistiche.

Gli autori affrontano il tema dell'innovazione come strategia di sviluppo locale attraverso l'integrazione tra tradizione e innovazione, tra tutela delle risorse culturali e paesaggistiche e nuove forme di imprenditorialità, tra saperi locali e creatività, tra filiere territoriali e competitività sovralocale.

Idee progettuali e imprenditoriali chiudono il volume prefigurando un futuro diverso per il territorio sicano per riattivare cicli di vita a partire da identità latenti, da riscoperte sapienze locali o da nuovi orizzonti.

Maurizio Carta è professore ordinario di Urbanistica e pianificazione territoriale e presidente della Scuola Politecnica dell'Università di Palermo. Esperto in pianificazione urbana e territoriale, pianificazione strategica e rigenerazione urbana, ha redatto piani urbanistici, paesaggistici e strategici. È autore di più di 300 pubblicazioni. Tra le più recenti: *Governare l'evoluzione* (2009), *Reimagining Urbanism* (2014), *Urban Hyper-metabolism* (2015), *Territori interni* (2015), *Re-cyclical Urbanism* (2016).

Annalisa Contato, architetto, ingegnere edile, esperto in Valorizzazione e gestione dei centri storici minori e PhD in Pianificazione urbana e territoriale, dal 2014 è assegnista di ricerca in Urbanistica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo. Si occupa di policentrismo, reti di città, città intelligenti, sviluppo locale, aree interne e *smart land*.

Marilena Orlando è architetto, PhD in Pianificazione urbana e territoriale e docente di Sistemi informativi territoriali per l'urbanistica presso la Scuola Politecnica dell'Università di Palermo. Esperta in recupero dei centri storici, rigenerazione urbana e sviluppo locale. I suoi libri: *Il ruolo dei sistemi informativi territoriali nel processo di recupero dei centri storici* (2008), *Territori costieri* (2009).

